

ROMANO Signor Presidente, io vorrei ringraziare la vice presidente Fedeli, la collega senatrice Fedeli, per essere stata la ispiratrice di questa mozione, che ho sottoscritto in maniera davvero convinta insieme ad altre colleghe e - lo sottolineerei - altri colleghi. Su questo tema, infatti, non può esserci una discriminazione di interpretazione o di sensibilità.

Questo è un tema che inerisce i fondamenti dei diritti umani, che, appunto essendo fondamentali, appartengono a tutti e ad ognuno. I dati sono certamente drammatici. Sono stati richiamati negli interventi che mi hanno preceduto. Ricordiamo che ogni sette secondi nel mondo una ragazza di meno di 15 anni si sposa, spesso con un uomo molto più grande di lei. A tutt'oggi abbiamo più di 700 milioni di donne sposate prima dei 18 anni, delle quali un terzo sposate prima dei 15 anni.

Certo, sono dati statistici sicuramente non rispondenti con precisione e puntualità al vero dato di fatto, e devo pensare che possono essere nient'altro che sottostimati. In ragione anche di una stima futura, si prevede che nel 2030 oltre 950 milioni di donne saranno sposate, e giovanissime. E nel 2050, addirittura oltre un miliardo e mezzo di giovani minorenni saranno costrette a matrimoni che (è importante richiamarne l'aggettivazione) saranno precoci e forzati. Questo vuol significare che c'è tutta una sofferenza che caratterizza la questione a livello mondiale.

Secondo alcuni, i famosi titolari del ben altro pensiero, coloro che ritengono ce ci siano ben altri problemi, trattare di questi temi oggi, nell'attualità economica internazionale, nella dialettica politica nazionale ed europea, può rappresentare un argomento ancillare, che va cioè ad occupare un piano sottostante.

A me così non sembra, perché quando un'Aula del Senato si confronta su queste tematiche, quando un'Aula del Senato tratta i diritti fondamentali riconosce, nel trattare questi temi, la nobiltà, non solo del tema, ma anche, evidentemente dell'istituzione che i senatori rappresentano.

Qualcuno ha detto che questi dati caratterizzano solamente alcune zone del mondo. A me non risulta, perché da un'indagine più approfondita, se è vero che nell'Africa subsahariana si contano approssimativamente (e per difetto) circa 39 milioni di matrimoni precoci e forzati, è altrettanto vero che, alla luce di altri dati, l'Europa non è esente dal fenomeno: in Europa ne abbiamo quantificati circa 12 milioni; ancor meno sono esenti il Medio Oriente, con 18 milioni, l'America latina e i Caraibi con 25 milioni e l'Asia meridionale con oltre 32 milioni.

Questi sono dati effettivamente drammatici che si richiamano a fondamenti culturali, ma non porrei la questione sotto un profilo squisitamente religioso, in quanto divisivo e conflittuale, ma secondo un'ottica laica: una laicità che ci fa dire che i diritti fondamentali che non vengono riconosciuti, ma conculcati, mortificati e offesi, non hanno solamente una collocazione di ordine religioso, ma diventano il portato di una cultura in cui alcune figure si trovano ad assumere una posizione subordinata ad altre nell'assetto sociale. Credo che questo sia il tema che deve coinvolgere il Senato nei possibili provvedimenti che ne conseguiranno.

Mi ha molto colpito il rapporto, che è stato richiamato anche negli interventi precedenti, curato da Save the Children, in cui si richiamano in particolare tre tipi di libertà: la prima forma di libertà - ricordando con questo anche Isaiah Berlin e il suo famoso saggio «Due concetti di libertà» - è la cosiddetta libertà negativa, che consiste nel liberarsi dalla violenza; Save the Children parla appunto di *free from harm*. Ma si parla anche di una libertà positiva, perché senza liberarsi dalla violenza non si è neanche liberi di vivere e di aprirsi all'informazione, alla cultura e all'educazione. Quindi, si passa dalla libertà dalla violenza alla libertà di vivere: *free to live* - come afferma Save the Children - e *free to learn*, ossia liberi di accedere alle fonti educative. Credo che il passaggio principale sia proprio questo. È vero, ogni volta che si trattano alcuni temi, si dice che è un tema di ordine culturale: sono d'accordo che si tratti di un tema di ordine culturale, ma di una cultura pre-politica, che ci dà la possibilità, avendo delineato valori e principi di riferimento, di coniugare veramente la politica come bene comune.

Non è un problema solamente nazionale. A me fa molto piacere che sia presente oggi, oltre che per competenza sull'argomento e per sensibilità personale, anche come rappresentazione istituzionale, il Sottosegretario agli esteri, che dà la dimostrazione di come evidentemente questo sia un tema che deve interessare anche la diplomazia e i contatti a livello internazionale. Infatti, è vero che la cultura viene affermata attraverso l'enunciazione di alcuni principi (Carta dei diritti fondamentali, Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza), ma è anche vero che lo stesso Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite ha adottato, il 1° luglio 2015, la prima risoluzione sui matrimoni precoci e forzati. Noi stessi abbiamo provveduto, in ragione della Convenzione del Consiglio

d'Europa, a concretizzare in Italia una legge che ratifica, appunto, la Convenzione sottoscritta ad Istanbul l'11 maggio del 2011.

Il passaggio che a me preme sottolineare però è il seguente: l'enunciazione di principi e il riconoscimento dei diritti è sicuramente fondamentale, ma non può essere esaustivo, perché i principi e i valori di riferimento non devono essere imposti con la forza, ma devono essere trasmessi attraverso una procedura di ordine diplomatico, culturale ed economico che fa sì che, attraverso lo sviluppo sociale, si possano trarre le giuste conseguenze.

Si potrebbe immediatamente pensare che ci sia una disparità ovvia tra una dimensione di libertà, declinata in alcune realtà del mondo, e una libertà negata in altre realtà del mondo.

Però non vorrei che questa libertà positiva di alcune realtà nel mondo venga trasferita in altre in senso di imposizione, in senso di comando, addirittura con la violenza stessa. Credo che questo sia un aspetto importante, perché il processo educativo e la dimensione culturale passano attraverso gli organi a livello internazionale, ma devono essere trasferiti e devono essere fatti propri attraverso un procedimento che richiede non solo diplomazia, ma anche dei giusti contatti, perché lentamente con il progresso e con l'evoluzione si dà luogo anche alla riduzione, se non alla scomparsa, di un fenomeno estremamente drammatico.

Io credo che questo sia uno degli aspetti che maggiormente caratterizzano la trattazione di questo tema. Ho voluto sottoscrivere convintamente - come dicevo all'inizio del mio breve intervento - questa mozione, perché essa delinea dei punti ben precisi di un percorso che il Parlamento stesso può portare a termine o che d'altra parte, attraverso altri tipi di provvedimenti, può consentire di conseguire un risultato tanto auspicato.

Infatti in questa mozione si impegna il Governo ad attivarsi, nelle sedi internazionali, al fine di garantire il pieno rispetto, da parte dei Paesi che ne sono firmatari, della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza; ad assumere tutte le opportune iniziative per la piena attuazione della risoluzione del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite, alla luce della grave violazione dei diritti umani, oltre che di ogni principio di civiltà, che comporta il perpetrarsi della pratica dei matrimoni forzati; per ultimo, ma non ultimo, a valutare in uno scambio sinergico con il Parlamento l'opportunità di dotare l'Italia, in linea con l'esempio virtuoso della Svezia (già menzionata), di un'apposita normativa, al fine di configurare quale nuova fattispecie delittuosa il matrimonio forzato e tutte le attività connesse.

Signor Presidente, le chiedo solamente pochissimi secondi, senza andare oltre il tempo che mi è stato indicato. Vorrei richiamare in quest'Aula, in maniera molto breve, quanto Malala ebbe a riportare nel discorso alla cerimonia per il Nobel conseguito il 10 dicembre 2014, all'età di appena 17 anni. C'è un tratto, c'è un passaggio del suo intervento che credo vada a sintetizzare nobilmente quello che ho cercato di trasmettere ai colleghi: che sia l'ultima volta - così dice Malala - che un bambino o una bambina spendono la loro infanzia in una fabbrica, che sia l'ultima volta che una bambina sia costretta a spostarsi e che sia l'ultima volta che un bambino innocente muoia in guerra. Che vuol dire questo? Vuol dire che ciò di cui stiamo trattando oggi è un aspetto, ma non è il solo aspetto, di tutte le violenze e di tutte le vessazioni (violenze che vengono somministrate), di tutta la marginalità e di tutto l'abbandono che sono a carico degli adolescenti e dei bambini. Si tratta quindi di un problema che ci coinvolge e che fa dire alla stessa Malala: che sia l'ultima volta che una classe resti vuota e che sia l'ultima volta che ad una bambina viene detto che l'istruzione è un crimine e non un diritto. *(Applausi dai Gruppi Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e PD. Congratulazioni).*